

Lia Quartapelle

Zimbabwe al bivio di fronte alla sfida della ricostruzione

Con il giuramento di Morgan Tsvangirai come primo ministro dello Zimbabwe, avvenuto l'11 febbraio scorso, sembra che il paese possa avviarsi verso la soluzione della grave *impasse* politica seguita alle elezioni presidenziali e parlamentari del 29 marzo 2008, le quali, non avendo sancito con chiarezza un vincitore al primo turno, avevano definitivamente precipitato il paese in una spirale incontrollabile di caos politico, crisi economica e umanitaria.

In realtà, benché la formazione di un governo di unità nazionale rappresenti un notevole passo avanti rispetto alla situazione di assenza di legittimità in cui il governo operava da dopo le elezioni del 29 marzo, il cammino per ricostruire lo Zimbabwe inizia con l'insediamento del nuovo governo ed è tutt'altro che facile. Questo Policy Brief, dopo una breve introduzione sulla situazione politica e istituzionale nel paese in seguito alle ultime elezioni presidenziali, analizza quali sono le priorità per la ricostruzione che il nuovo governo si troverà ad affrontare. La ricostruzione¹, infatti, è imperativa

per assicurarsi che il compromesso politico regga e il paese riesca a emergere dalla situazione di crisi senza precedenti in cui è precipitato da quasi un decennio.

Un accordo meno che perfetto

Il governo di unità nazionale nominato il 13 febbraio 2009 è il frutto di una lunga, complessa e incerta mediazione seguita al non dirimente risultato elettorale del 29 marzo 2008².

Dopo una campagna elettorale segnata da intimidazioni e brogli pre-elettorali ma più libera di quanto si aspettassero gli osservatori internazionali, dalle urne non è uscito un chiaro verdetto: Robert Mugabe ha ottenuto il 43,2% dei voti, mentre il leader del partito di opposizione, il Movement for a democratic change (Mdc-T), Morgan Tsvangirai, ha totalizzato il 47,9% dei voti, ovvero la maggioranza dei voti ma non la maggioranza assoluta che gli avrebbe assegnato la presidenza al primo turno. Il candidato indipendente Simba Mankoni, sostenuto dall'Mdc-M di

¹ L'urgenza di risolvere la crisi partendo dalla ricostruzione si trova anche nelle parole di Jean Ping, presidente della Commissione dell'Unione africana, che, il 2 febbraio, in seguito all'accordo raggiunto ha dichiarato: «Tutti ora devono aiutare lo Zimbabwe a ricostruire la sua economia, perché un accordo è stato concluso»,

MISNA, *Per riflettere insieme. Con tre grandi personalità, sul bene dello Zimbabwe*, 2 febbraio 2009.

² ICG, *Negotiating Zimbabwe's transition*, in «Africa Briefing», n. 51, Brussels 2008; <http://www.crisisgroup.org/home/index.cfm?id=5446&l=1>.

N. 122 - MARCH 2009

Abstract

The creation of a national unity government in Zimbabwe, following the elections of 28th March 2008 and many months of difficult negotiations, seems to have brought hopes of reconstruction for a country ravaged by ten years of deep recession and the devastating breakdown of its productive structure.

In the task of reconstructing the country, the government will have to untangle some unresolved issues: its relationship with international donors, the land issue, sanctions and the exploitation of national mineral resources. Besides these economic measures the government will be tasked with tackling important political challenges, such as the drafting of a new Constitution and the reestablishment of the rule of law.

The government, created over a complicated compromise amongst key players, will have to deal with issues that deeply divide the two main political actors.

This Policy Brief analyses how the priorities for government action risk becoming a test for the spirit of national unity.

Lia Quartapelle è Research Assistant ISPI.

Arthur Mutambara, ha ottenuto l'8,3% dei consensi, meno di quanto ci si attendeva prima delle elezioni³. La crisi economica in cui il paese sprofonda a partire dalla fase *fast-track* della riforma agraria (ovvero a partire dal 2000) sembra essere stata più significativa nel determinare l'orientamento degli elettori di quanto non abbia inciso il clima intimidatorio e di violenze sponsorizzato dal governo.

Il secondo turno delle presidenziali, tenutosi il 27 giugno 2008, è stato in realtà un'elezione farsa: in seguito all'arresto e alla detenzione di molti sostenitori dell'Mdc-T, Morgan Tsvangirai si è ritirato la settimana prima delle elezioni e si è potuto votare solo Robert Mugabe. L'elezione con un solo candidato ha avuto il risultato atteso e, a partire da quel momento, considerato che l'Mdc-T, insieme all'Mdc-M, deteneva la maggioranza in Parlamento, si è cercata una soluzione negoziata alla crisi, nello spirito dell'*African solutions to African problems*, che ha portato il 15 settembre 2008 alla firma di un accordo per la condivisione del potere tra il presidente Robert Mugabe e i leader dell'opposizione Morgan Tsvangirai e Arthur Mutambara. L'accordo, però, ha condotto a uno stallo relativo alla destinazione di alcuni portafoglio ministeriali che si è concluso solo il 29 gennaio 2009 con un ulteriore accordo quadro per la nomina del nuovo governo.

La soluzione che ha portato alla formazione del governo di unità nazionale è molto lontana

dall'essere perfetta, e vi è scetticismo diffuso sulla durata dell'esecutivo⁴. Alcuni commentatori ritengono che in realtà a Tsvangirai siano stati affidati incarichi di responsabilità senza che egli abbia un potere effettivo per cambiare la situazione del paese. Nella distribuzione dei ministeri, infatti, all'Mdc-T sono stati destinati alcuni posti chiave per la transizione, che sono da condividere con persone indicate dal partito di Mugabe, lo Zanu-Pf (Zimbabwe African National Union – Patriotic Front). All'Mdc-T vanno infatti il ministero dell'Economia, affidato a Tendai Biti, l'eminenza grigia del partito, che dovrà risolvere il nodo della relazione contrastata con il contestato governatore della Banca centrale, Gideon Gono, fedelissimo di Mugabe e considerato il maggiore responsabile dell'inflazione record e delle condizioni economiche disastrose del paese. Allo stesso modo, l'ex-generale Giles Mutshekwa occuperà la poltrona degli Interni, che sovrintende alla polizia, ma dovrà dividerla con un esponente dello Zanu-Pf. Anche l'incarico di guidare il ministero della Sanità, elemento centrale della battaglia contro il colera, sarà condiviso da un esponente dello Zanu-Pf e da uno dell'Mdc-T.

Inoltre, lo Zimbabwe rimane una repubblica presidenziale in cui i poteri di sciogliere le Camere, nominare i ministri, dichiarare la legge marziale, presiedere il National Security Council sono del presidente, mentre il primo ministro ha in queste fasi solo un ruolo con-

sultivo⁵. L'accesso al potere reale da parte dell'Mdc-T non riflette quindi il risultato elettorale del 29 marzo 2008, quanto i rapporti di forza esistenti nel paese e l'incertezza legata alla confusione seguita alle elezioni.

Le priorità di azione del nuovo governo: un test per l'unità nazionale

Se il governo di unità nazionale dovesse reggere, e se lo spirito di unità nazionale richiamato dal primo ministro nel suo discorso di insediamento⁶ dovesse subito permeare le azioni dei membri dell'esecutivo e dei cittadini zimbabweani, i problemi che l'esecutivo deve affrontare sono molti.

Lo Zimbabwe, conosciuto fino al 2000 come il granaio d'Africa per la ricchezza della sua agricoltura, versa oggi in condizioni economiche assimilabili a quelle di un paese sconvolto dalla guerra⁷: la recessione dura ormai da dieci anni e il prodotto interno lordo pro capite odierno corrisponde a quello percepito in media dai cittadini all'inizio degli anni Cinquanta⁸, nonostante lo scarto immenso che vi era all'epoca tra il reddito dei circa 200 mila coloni bianchi e la maggioranza della popolazione nera. Si stima che nel 2008 il prodotto interno lordo si

⁵ Per la parte resa pubblica del testo dell'accordo, <http://www.zimfa.gov.zw/AGREEMENT.pdf>.

⁶ Per il discorso di insediamento di Tsvangirai, <http://www.newzimbabwe.com/pages/primeminister6.19374.html>.

⁷ T. MOSS - S. PATRICK, *The day after comrade Bob: applying post-conflict recovery lessons to Zimbabwe*, in «CGD WP», n. 72, Washington 2005.

⁸ M. CLEMENS - T. MOSS, *Costs and causes of Zimbabwe's crisis*, in «CGD Notes», Washington 2005.

³ ICG, *Zimbabwe: prospects from a flawed election*, in «Africa Report», n. 138, Brussels 2008; <http://www.crisisgroup.org/home/index.cfm?id=5347&l=1>.

⁴ Ad esempio, P. BILES, *Tsvangirai's tough choice*, BBC News, February 11, 2009; <http://news.bbc.co.uk/2/hi/africa/7882703.stm>.

sia ridotto del 12,6%⁹. L'inflazione ha raggiunto livelli record – nel 2008, la valuta ha perso più del 99% del suo valore¹⁰ – e l'economia è di fatto (e in parte anche di diritto) dolla-rizzata, ovvero la maggior parte delle transazioni avvengono in valuta straniera¹¹.

Se il tasso di alfabetizzazione prima della crisi sfiorava l'80%, il 94% delle scuole rurali non sono riuscite ad iniziare l'anno scolastico¹², così come è chiusa da un anno l'Università di Harare, a causa dell'inflazione che ha reso i salari degli insegnanti senza valore. L'epidemia di colera che, sviluppatasi da novembre 2008 a causa della situazione di abbandono in cui versano le strutture sanitarie e idriche del paese, ha provocato più di 3 mila vittime e 65 mila malati è solo una delle crisi che minaccia il sistema di salute pubblica zimbabweano. Si stima che quattro dei tredici milioni di abitanti nel paese siano emigrati nei paesi vicini, senza contare le persone che hanno dovuto abbandonare le proprie case nel 2005 in seguito all'operazione Murambatsvina, messa in opera dal governo nel 2005 per sgomberare gli *slum* del paese, e sono oggi *internally displaced persons*, mentre

più di cinque milioni di persone vivono di aiuti alimentari¹³.

Riportare stabilità e prosperità nel paese, dopo dieci anni di crisi economica e istituzionale che hanno profondamente indebolito le conquiste sociali e la struttura produttiva di uno dei paesi più diversificati del continente, è un compito durissimo e molto articolato.

La soluzione all'emergenza umanitaria e al collasso economico del paese non può essere solo una soluzione interna. Soprattutto per fare fronte agli immediati bisogni umanitari della popolazione, è necessario un ampio e diretto coinvolgimento della comunità internazionale, anche a livello finanziario. Lo Zimbabwe ha più di 4 miliardi di dollari americani di debito con le istituzioni finanziarie internazionali e non riceve aiuti finanziari da quasi dieci anni.

Le prime reazioni internazionali al governo di unità nazionale, purtroppo, non lasciano trasparire uno stravolgimento radicale della posizione tenuta dai paesi donatori fino a oggi. Se lo Zimbabwe ha bisogno di risorse per sopravvivere e per la ricostruzione, secondo i donatori internazionali, e soprattutto secondo il Regno Unito e gli Stati Uniti, deve prima dimostrare che il governo di unità nazionale è diverso dai governi che lo hanno preceduto e che Morgan Tsvangirai non è un partner junior di Mugabe ma ha la possibilità di influenzare le linee politiche del paese¹⁴. I

donatori (in questo caso gli Stati Uniti e l'Unione europea) devono inoltre prendere in considerazione la possibilità di eliminare le sanzioni, la proibizione di viaggiare e il congelamento dei beni che colpiscono 205 individui e più di 50 imprese nel paese¹⁵. Seppure non vi è pieno accordo sugli effetti di queste misure sanzionatorie, ovvero se queste abbiano un impatto sulle condizioni di vita della popolazione¹⁶, la loro eventuale rimozione potrebbe comunque dare un segnale distensivo, se non addirittura portare benefici all'economia. L'eventuale mantenimento delle sanzioni da parte della comunità internazionale comporterebbe la collisione tra le posizioni occidentali e quelle dell'Unione Africa, che invece si è pronunciata da subito per la sospensione delle sanzioni.

La questione del rapporto con i donatori internazionali è probabilmente uno degli elementi più delicati su cui si giocherà il rapporto tra Zanu-Pf e le ali dell'Mdc. Le due fazioni dell'Mdc, infatti, sono state ripetutamente accusate di essere al soldo delle potenze imperialiste bianche che hanno portato al collasso lo Zimbabwe, e quindi una relazione troppo univoca tra le posizioni dell'Mdc e quelle delle potenze internazionali rischia di fare passare l'immagine di un partito

⁹ ECONOMIST INTELLIGENCE UNIT, *Zimbabwe. Country Report*, London 2009, p. 6.

¹⁰ *Ibidem*, p. 7 e p. 13.

¹¹ C. GOREDEMA, *Dollarization: pull and push factors and implications for Zimbabwe*, in «ISS Today», 11/09/2008; http://www.iss.co.za/static/templates/tmpl_html.php?node_id=3610&slink_id=6561&slink_type=12&link_id=4057.

¹² UNICEF, *Zimbabwe education crisis worsens*, News note, February 10, 2009; http://www.unicef.org/media/media_47915.html.

¹³ WFP, *Major food appeal for Zimbabwe as WFP relief distributions begin*, World Food Program press release, October 9, 2008; <http://www.wfp.org/ENGLISH/?ModuleID=137&Key=2955>.

¹⁴ *Zimbabwe PM pledges 'new chapter'*, BBC News, February 12,

2009; <http://news.bbc.co.uk/2/hi/africa/7884282.stm>.

¹⁵ ICG, *Ending Zimbabwe's nightmare: a possible way forward*, in «Africa Briefing», n. 56, Pretoria/Brussels 2008; <http://www.crisisgroup.org/home/index.cfm?id=5822>.

¹⁶ T. HONDORA, *Zimbabwe sanctions: are they political or economic?*, New Zimbabwe, January 12, 2008; <http://www.newzimbabwe.com/pages/sanctions36.13187.html>.

eterodiretto. Al tempo stesso, durante la fase negoziale, l'Mdc-T è stato sotto pressione sia da parte delle potenze regionali, e in particolare del Sud Africa, che invitavano a trovare un accordo, sia da parte dei paesi occidentali, che spingevano per mantenere una linea di fermezza verso qualsiasi accordo che non implicasse la rimozione di Mugabe. Da indiscrezioni, sembra che queste tensioni si siano riverberate sull'Mdc-T più volte durante le negoziazioni, apparentemente contrapponendo in modo aspro la posizione più conciliante di Tsvangirai contro chi, come Tendai Biti, segretario generale dell'Mdc-T, era per non accettare di entrare a fare parte di un governo nel quale Mugabe mantenesse un ruolo preminente. Trovare un equilibrio tra la necessità di assicurarsi risorse vitali per il rilancio del paese e il principio di non-interferenza da parte di potenze straniere negli affari interni, sottoscritto con l'accordo di settembre¹⁷, sarà uno scoglio contro cui l'intero progetto del governo di unità nazionale può andare a cozzare. Per l'Mdc-T, questa tensione, soprattutto se combinata con il fallimento, totale o parziale, dell'esperimento di governo, potrebbe implicare complessi travagli interni e l'arroccamento su posizioni estreme.

Risorse esterne immediatamente disponibili sono fondamentali per fare ripartire la macchina statale, al collasso. Nel suo discorso di insediamento, il primo ministro ha promesso che dalla fine del

mese di febbraio i salari dei dipendenti pubblici saranno pagati in valuta straniera¹⁸, per contrastare gli effetti disincentivati dell'offerta di lavoro derivanti dall'iperinflazione. La proposta ha sollevato molte perplessità, relative soprattutto alla fonte di finanziamento, nonostante sia necessario prendere al più presto questa o altre drastiche misure per fare fronte agli effetti disgreganti dell'inflazione. Una delle soluzioni ventilate potrebbe essere l'adozione del rand sudafricano come valuta nazionale, come già avviene in altri paesi dell'Africa australe.

Il paese, oltre a porsi il dilemma di come mettersi in relazione con chi detiene i cordoni della borsa dei finanziamenti internazionali, deve porsi il problema di tornare a generare valuta straniera, senza però svendere le ricchezze del paese a investitori spregiudicati e a potenze amiche solo nel breve periodo. Le principali esportazioni dello Zimbabwe, prima della crisi, derivavano dal settore minerario e dall'agricoltura. Per quanto riguarda la produzione di oro, nichel, ferro e platino, da un lato la riduzione dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali, dall'altro la cattiva situazione delle infrastrutture del paese, stanno compromettendo la possibilità di sfruttare pienamente queste risorse¹⁹.

Il settore agricolo del paese, che prima della riforma agraria era il cardine dell'economia delle esportazioni, è l'ombra di se stesso: più di 4 mila dei 4.500 *farmers* bianchi che gestivano le fattorie ad alta inten-

sità tecnologica dove si produceva per l'esportazione sono stati scacciati dalle loro terre o sono emigrati, lasciando un vuoto incolmabile in termini di *know-how* e capitali. È la questione agraria ad avere fatto precipitare lo Zimbabwe nella crisi economica in cui si trova oggi: la distruzione della capacità di produrre per l'esportazione, derivante dalla messa in opera troppo brusca di una riforma agraria attuata con scopi puramente di consenso e predatori, ha comportato il collasso delle fonti che da un lato garantivano l'autosufficienza alimentare e dall'altro generavano valuta straniera, aumentando così l'indebitamento che è uscito fuori dal controllo delle autorità monetarie.

Anche l'opposizione ritiene che la riforma agraria è "irreversibile"²⁰, per quanto sia stata dannosa, ma capire come fare interagire questioni di produttività agricola e di uguaglianza non sarà un compito elementare. Le competenze per la questione agraria e per l'ambito dell'agricoltura sono ripartite tra due diversi ministeri, quello dell'Agricoltura e quello della Terra, ma non possono essere affrontate in modo distinto. L'Mdc-T in particolare ha ottenuto di nominare un suo membro come vice-ministro dell'Agricoltura e la scelta è caduta su Roy Bennett, tesoriere del partito e *farmer* bianco, che ha vissuto come rifugiato in Sud Africa per due anni, in seguito all'accusa di avere tramato contro la vita di Mugabe. Il giorno del giuramento, poco prima della cerimonia, Roy Bennett è stato arrestato e riportato in prigione con l'accusa di avere preso parte ad atti di terrorismo.

¹⁷ *Agreement between the Zimbabwe African National Union Patriotic Front (Zanu-Pf) and the two Movement for a democratic change (Mdc) formations, on resolving the challenges facing Zimbabwe*, p. 9; <http://www.zimfa.gov.zw/AGREEMENT.pdf>.

¹⁸ <http://www.newzimbabwe.com/pages/primeminister6.19374.html>.

¹⁹ J. MADSLIEN, *Can Tsvangirai fix Zimbabwe's basket-case?*, BBC News, February 13, 2009; <http://news.bbc.co.uk/2/hi/business/7885343.stm>.

²⁰ L. FLEMING, *What's the lie of Zimbabwe's land?*, BBC News, September 18, 2009.

L'arresto, che può essere interpretato come il colpo di coda di settori dello Zanu-Pf contrari a un accordo con l'Mdc, è certamente il segnale delle tensioni che rischiano di scaricarsi sulla questione della riforma agraria.

Il rilancio dell'economia è quindi la chiave di volta per iniziare a ricostruire lo Zimbabwe. Il ruolo del ministro delle Finanze Tendai Biti in questo sarà cruciale: il governatore della Banca centrale Gideon Gono ha finora esercitato un potere spropositato rispetto al proprio mandato, controllando le scarse risorse di liquidità disponibili e agendo quindi come ministro delle Finanze *de facto*. Data la sua responsabilità nel non aver impedito che il paese sprofon-dasse nella seconda inflazione più alta nella storia della moderna economia monetaria e data la rete di clientelismo e potere politico sviluppatasi intorno alla sua figura, una sua rimozione è necessaria per inaugurare un corso nuovo nella gestione dell'economia. Ci si aspetta quindi, anche su questo terreno, dove potere politico e poter economico sono profondamente intrecciati, così come sulla questione agraria, notevoli scontri tra Zanu-Pf e Mdc-T.

A queste riforme, necessarie per la ripresa della vita economica del paese, si dovranno affiancare elementi dirimenti come la preparazione di una nuova Costituzione, la riforma dei servizi di sicurezza e la restaurazione delle libertà civili. Per l'Mdc-T questo è un governo di transizione, infatti, che dovrà occuparsi soprattutto di ristabilire le condizioni di funzionamento minimo della nazione e le regole del gioco elettorale, ovvero una nuova Costituzione, per permettere che una nuova elezione si possa tenere e che la democrazia

zimbabweana possa identificare i suoi rappresentanti in maniera univoca e democratica. Le divisioni tra Zanu-Pf e Mdc-T sulla nuova Costituzione ruotano soprattutto intorno al ruolo e al potere che saranno attribuiti rispettivamente al presidente e al capo del governo e sulla composizione dei collegi elettorali.

La ripresa della vita democratica nel paese passa anche dal ristabilire lo stato di diritto. Il giorno dell'insediamento del nuovo governo, il primo ministro ha chiesto la liberazione dei più di 30 detenuti per motivi politici nelle carceri del paese, tra cui l'attivista Jesina Mukoko. La liberazione di chi è in prigione per motivi politici, e la riduzione del livello di violenza politica²¹ sono due richieste che l'Mdc-T ha sempre posto al centro della sua piattaforma e che ora, dal ruolo di governo, dovrebbe essere in grado di portare a compimento, nonostante l'avversione che gran parte dell'apparato di sicurezza del paese nutre nei confronti di questa forza politica. La riforma dei servizi di sicurezza rimane un'altra delle priorità del nuovo governo. L'apparato militare zimbabweano resta uno dei centri cardine del potere politico dello Zanu-Pf: negli anni, gli apparati militari non sono mai stati neutrali ma da un lato, quando necessario, sono intervenuti schiacciando l'opposizione interna in modo violento e dall'altro hanno occupato ed occupano cariche in istituzioni importanti come il Grain Marketing Board e la Commissione elettorale. Alla vigilia delle elezioni del 2008, così come nel 2002, i più alti gradi della ge-

rarchia militare si sono pronunciati in maniera netta e eversiva contro la possibilità che venisse eletto alla presidenza qualcuno di estraneo al movimento di liberazione²². Una riforma del settore si sicurezza è, quindi, un passaggio vitale per "de-zanuficare" e demilitarizzare lo stato. In questo campo, forse, l'Mdc-T ha ottenuto la prima, parziale, vittoria: dopo un'estenuante negoziazione, e come imprescindibile clausola per entrare a fare parte del governo di transizione, Tsvangirai ha concordato che il primo ministro parteciperà alle riunioni dell'organo che consiglia il presidente sui temi della sicurezza nazionale. Allo stesso modo, la condivisione della poltrona di ministro degli Interni, anche se non è una soluzione ottimale, permette però all'Mdc-T di supervisionare sulle attività della polizia e di agire sul livello di violenza politica nel paese.

Conclusioni

Fino ad oggi, lo scontro tra Zanu-Pf e Mdc-T seguito alle elezioni del 28 marzo 2008 non ha avuto esiti determinanti a favore dell'uno o dell'altro contendente: i ministeri più in discussione non sono stati dati in gestione ad uno o all'altro partito ma sono di fatto condivisi, Mugabe non ha rassegnato le dimissioni, come reclamava l'ala dura dell'Mdc, si è formato un governo di transizione nazionale con a capo Tsvangirai, nonostante la forte opposizione interna di settori dello Zanu-Pf.

²¹ F. SEVENZO, *Zimbabwe victims demand justice*, BBC News, February 17, 2009; <http://news.bbc.co.uk/2/hi/africa/7619826.stm>.

²² T. MUSAVENGANA, *Imperatives for Security Sector Reform in Zimbabwe*, ISS Today, January 21, 2009; http://www.iss.co.za/static/templates/tmpl_html.php?node_id=3930&slink_id=7199&slink_type=12&link_id=5.

Le personalità del primo ministro e del presidente sono entrate in rotta di collisione diretta con frequenza. Il dualismo della soluzione politica, che vede un ruolo forte sia per il capo dell'esecutivo che per il presidente, è un'anomalia non molto praticata in Africa, con l'eccezione di un precedente non felice in Senegal e con la soluzione tentata in Kenya dopo le elezioni del 2007.

Non è chiaro se l'ambiguità di fondo di questo dualismo dipenda dalla volontà di lasciare appositamente elementi di opacità che possano minare l'accordo o se effettivamente i rapporti tra le forze in campo sono sostanzialmente pari e nessuno dei contendenti abbia potuto quindi forzare la mano. A questi elementi di dualismo si aggiungono le spinte contrastanti delle potenze regionali e delle potenze occidentali, che, soprattutto su questioni come il mantenimento delle sanzioni, la relazione con le fonti di finanziamento internazionali, l'adozione di una valuta straniera per stabilizzare l'economia, potrebbero sfociare in contrasti tra la linea delle potenze africane, con in testa il Sud Africa, e quella della comunità dei donatori internazionali.

Quello che è evidente è che la sfida della ricostruzione comporta delle opzioni divergenti che per ora sono tutte aperte. La stabilità del nuovo governo, e la ricostruzione del paese, dipendono quindi dalla reale volontà, nazionale e internazionale, di appianare queste dicotomie e di trovare una soluzione.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici
- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Emergenze e Affari Umanitari
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

Per informazioni:
ispi.policybrief@ispionline.it
ispi.policybrief1@ispionline.it

© ISPI 2009